

Controllo e creatività

Romano Biancoli

1. IL CONCETTO DI PASSIONE

La psicoanalisi deve a Erich Fromm l'introduzione del concetto di "passione", diverso da quello di istinto e da quello di pulsione. La passione, presa nella sua accezione spinoziana e marxiana, fornisce energia alla "seconda natura" dell'uomo (1), costellazione di risposte emotive, intellettuali e pratiche, individuali e collettive, alle contraddizioni esistenziali ineliminabili proprie della "prima natura". Questa è biologica ed esistenziale insieme, in quanto l'uomo, nel far parte della natura, la trascende, portando in sé un'armonia rotta, radice conflittuale permanente e interrogativo implacabile. Le risposte differenziano gli uomini e le culture. Da un fondo umano comune si apre il ventaglio dei possibili modi di orientarsi nel mondo, con le loro grandi cariche energetiche, o passioni, più forti degli stessi istinti, sostiene Fromm, in quanto possono volgersi anche contro la vita e distruggerla. Le passioni si organizzano in formazioni tendenzialmente stabili negli individui e nei gruppi sociali, sostanziando il carattere. Strutturato dalle passioni, il carattere prende nell'uomo il posto che nell'animale hanno gli istinti. Le formazioni caratteriali degli individui interagiscono con quelle della società in cui vivono, specialmente attraverso la famiglia, "agenzia psicologica della società" (2).

Le passioni, "radicate nel carattere" (3), gli danno consistenza, direzione e movimento a seconda delle risposte ai conflitti fondamentali dell'esistenza. Tra le passioni umane annoveriamo l'amore, la tenerezza, l'esigenza di giustizia, di indipendenza, di verità, l'odio, il sadismo, il masochismo, la distruttività, il narcisismo.

2. LA MODALITÀ SADICA DI RAPPORTO

Alla radice della situazione umana, come è stata definita da Fromm, sta l'alternativa: o vivere, accettandone i rischi, o morire allo stato umano, cioè tornare indietro, rientrare nel preumano. La seconda via non è possibile come tale, ma si propone attraverso surrogati, situazioni traslate, simboli.

L'ordine di movimento della vita non garantisce nulla, non consente previsioni o calcoli. È ordine solo nel senso di sviluppo di strutture, senza ripetizioni (4). La riconferma di una struttura viva non è mai la sua esatta riproduzione. In ciò sta un'alea che talora atterrisce e induce odio per tutto quel che si muove spontaneamente, con una passione a distruggere quanto guizza, palpita, respira, genera, rigenera. È una risposta estrema, che vuole fermare tutto. È una visione appassionata del mondo, che aborre la gestazione, la nascita, la crescita, e che trova affascinante e ammaliante l'altro versante: la sterilità, la morte, e gli innumeri processi che ad essa portano, soffocamenti, putrefazioni, semplificazioni e riduzioni violente, lacerazioni, amputazioni, spezzettamenti, disintegrazioni.

Una passione confinante, meno estrema, è quella non di distruggere la vita, ma di ingabbiarla, non di fermarla, ma di darle un movimento prevedibile e controllabile. Il guizzo dentro al pugno, ogni moto registrato e computato, i tracciati preventivi a ciò che cresce, le sforbiciate alle siepi delle idee perché restino dentro ad una voluta geometria. Si corra pure, ma lungo binari. Il piacere di predisporre i binari. Manipolare, tenere in mano le situazioni per potere ferire qualcuno senza lasciargli alternative. L'inebriante piacere del comando: piegare, raddrizzare, premiare, punire. Far male come verifica del proprio esistere: tu soffri, sono io che ti faccio soffrire, dunque esisto e non sono solo. O anche l'apparente contrario: tu mi fai soffrire, ma in qualche modo ne godo, perché ciò mi dà il senso che esisto dentro a un rapporto umano. Il sadomasochismo morale, come modalità di rapportarsi delle persone tra loro, esprime la passione di controllare, che peraltro si manifesta in numerosi ambiti del pensare, del sentire e dell'agire umani.

3. ACCEZIONI DELLA PAROLA "CONTROLLO"

La parola "controllo" deriva dal francese "contrôle" (anticamente "contre-rolle"), che significa un'attività positiva di verifica, esame della realtà dove i risultati di un fare o di un

osservare trovano riscontro in quelli di un'altra azione o di un'altra visione. In questo senso il controllare appartiene alla facoltà dell'uomo di gettare sguardi complessi sulla realtà e di esercitare confronti critici. La capacità di controllo è un aspetto della ragione umana.

Facilmente però tale attività di conoscenza e di intervento viene investita da una passione a dominare che la svia e la subordina ad un'ansia di presa coatta sulle persone e sulle cose. La parola controllo assume così un significato diverso, quello di dominio. In questa seconda accezione va persa la connotazione attiva del dato di libera funzione esercitata: si tratta di una pseudoattività che trascina l'uomo, il quale non governa ma è governato da quello che fa e si lascia fare. La passione di controllare assume questa seconda accezione della parola controllo.

4. LA PASSIONE DI CONTROLLARE

La passione di controllare non si placa mai, perché la sicurezza che rincorre svanisce nel momento in cui è afferrata. Volendo agguantare la vita, ci si ritrova padroni solo di uno schema di vita. Questa rincorsa sollecita un tipo di creatività che contribuisce agli sviluppi della scienza e delle tecnologie. L'intelligenza umana congegnava portentosi apparati che stendono sulla realtà una rete sempre più estesa e sempre più fitta di controlli. Le maglie però, per quanto strette, non possono riprodurre il sotto stante tessuto vivente.

Il controllo non può mai essere totale e definitivo. Può esserlo la distruzione, che toglie il suo oggetto, non il controllo, che vi si deve rapportare lasciandogli un moto proprio. Il controllo è in sé contraddittorio: afferrare quanto è vivo e stringerlo vieppiù fino all'ultimo palpito che non va soppresso, altrimenti è la morte. L'efficacia del controllo e la voluttà che esso procura stanno nell'alternarsi ottimale fra stretta della presa e suo allentamento. La passione del controllo si intensifica fino all'affacciarsi della morte e poi si ferma. Ma spesso non si ferma l'apparato costruito per controllare, quando esso stesso sfugge al controllo. Le possibilità di controllo si moltiplicano con apprestamenti situazionali, con apparecchiature meccaniche, con macchine amministrative, che stringono d'assedio dati aspetti e problemi dei rapporti tra gli uomini e tra l'uomo e la natura. Ma ci sono difficoltà nel controllo di questi stessi mezzi. Il movimento meccanico ha una forza sua, la forza delle situazioni create e poi non governate, che procede incurante dei segnali di morte.

Avviene che la passione del controllo s'arresti a un passo dalla catastrofe, ma che la conseguente frenata non sempre arrivi a bloccare i mezzi del controllo, il movimento della sua macchina. Lo sfuggire di mano degli stessi strumenti costruiti per controllare meglio pone il tema dell'alienazione. I prodotti perdono il loro senso umano, si distaccano grandiosi e ostili, e anziché governati vengono adorati, diventano idoli che impongono agli uomini le loro leggi non umane (5).

Una situazione sotto controllo è un'astrazione. O la situazione si è gelata, è morta, e allora non occorre controllarla; o la situazione è viva, e allora un alcunché di imprevedibile vi agisce. È il tormento dei tiranni. Nella passione del controllo alberga il rovello che in ciò che viene controllato vi sia qualcosa di non visto e attivo, operante da dietro alle spalle. Un prudente sospetto può insidiare il senso di potere di un coniuge, di un capoufficio, di un capo di stato. Vengono avviate caute ricerche, collezionati gli indizi. Interrogata l'ambiguità di qualche elemento, se non scorge un nesso con qualche altro, poi una supposizione dona coerenza a una costellazione di coincidenze. Dati di fatto disparati vengono letti in una chiave di lettura che dà nel delirio.

Gelosia o delirio di persecuzione, la paranoia ha un rapporto con la passione di controllare alle prese con componenti interne al soggetto e proiettate fuori. Sadomasochismo e paranoia, intesi come quadri clinici, trovano una base comune e un terreno di reciproco slittamento nella passione di controllare. Anche su un piano antropologico e sociopolitico, si può constatare come del tutto evidente che quanto più i regimi sono autoritari tanto più alimentano il clima del sospetto, si fanno persecutori e abbisognano di polizie segrete.

5. CONTRADDIZIONE E PUNTO DI CRISI DEL POTERE SADOMASOCHISTICO.

La passione di controllare esprime un'impotenza. Corrisponde al ricorso ad un "potere su", quando il "potere di", l'esercizio di capacità, fa difetto (6). L'autoritarismo supplisce alla carenza di potere interno, produttivo, di facoltà umane attivate, ripiegando sul dominio, "potere su". Si tratta dell' "autorità irrazionale", che Fromm distingue dall' "autorità razionale" (7), la quale, come stato cresciuto, di sé assume la responsabilità esercitando il "potere di", intervenendo attivamente e prendendosi cura di chi deve ancora crescere, non già per dominarlo ma per promuoverlo in autonomia e libertà. L'esercizio di eventuali attività di controllo e di verifica da parte di un'autorità razionale non rientra nel campo operativo della passione di controllare, la quale obbedisce ad una coazione al dominio, all'irrazionale presa di possesso. Il potere maturo si dona (8).

La modalità sadomasochistica di rapportarsi delle persone tra loro è quella dove la passione di controllare dispiega maggiormente i suoi effetti. Nella logica interna al rapporto sadomasochistico, il lamento manifesto della vittima corrisponde al suo piacere latente, che chiede all'oppressore di inferire (9). È questo lamento l'invito a intensificare l'azione sadica, in un crescendo di piacere che manifesta l'incremento di rassicurazione reciproca. Il senso di non essere soli si conferma nell'intenso sentire che trasforma il dolore proprio o altrui in piacere. Il rapporto si protrae per una sua dialettica che reca ribaltamenti delle posizioni manifeste e compensazioni interne, ma che non può impedire accentuazioni e accanimenti che trascinano prima o poi alla soglia della tragedia. Il bisogno di sentirsi esistere in quanto parte di una interazione non trova placamenti duraturi e richiede sempre più insistite conferme, le quali arrivano al punto di non essere compatibili con la vita. A questo punto qualcosa succede sempre. L'ebbrezza può portare alla morte, consumando il gioco fino in fondo, consenziente o non consenziente la vittima. Oppure, al cospetto della morte, il sadico s'arresta, si sente in colpa (IO) e il masochista si fa lui sadico e ribalta la vicenda manifesta del rapporto. Più spesso capita che l'oppressore ridia fiato all'oppresso, tenendo lo ancora sotto il suo potere, per poi riprendere il gioco di prima. È però sempre un momento di sospensione, una soluzione di continuità che consente prese di coscienza.

La vittima può comprendere che è venuta l'ora di liberarsi e approfittare di una perplessità del tiranno. Se questo viene abbandonato, si verifica per lui l'evento più temuto, l'essere solo col suo terrore di dover si rapportare al mondo senza ricorrere al dominio su altri. Può avvenire al contrario che la vittima scongiuri il suo despota di proseguire, di non toglierle quel tormento che le certifica la sua esistenza in simbiosi con lui.

Se il sadico si rende conto di sé e della sua situazione e non si lascia catturare dalla preghiera del masochista abbandonato, o se il masochista si ribella e non vuol più saperne di quel legame simbiotico, andando in cerca di una strada sua, un anello del potere-dominio si è spezzato.

La figura di un sadico senza vittima è una figura tragica, in preda all'angoscia. Gli dà un senso di vuoto il non poter calpestare nessuno, tenergli le mani addosso, il non avere situazioni da manipolare. È una perdita di contatto col mondo, mancando quel far male che si conforta nel lamento di chi lo riceve. Il precipizio di solitudine presenta pareti lisce e senza appigli. La libertà può dare l'esperienza terribile di sentirsi soli nel vuoto e di cadere nella psicosi. Per evitare questa conseguenza estrema, il sadico si dimena fino ad afferrare qualcuno e stringerlo così forte da

sentirsene proprietario, o tenta l'altra via di consegnar si ad un aguzzino che dia un senso alla sua vita. Così si rinsalda l'anello della catena e si reinstaura un controllo sulla vita.

Quando si sospende un rapporto sadomasochistico l'angoscia è inevitabile. La via più breve per placarla è di restaurazione,- di riedizione del rapporto. L'alternativa sta nell'elaborazione dell'angoscia di perdita, un lavoro di recupero delle proprie energie.

La "libertà da" un vincolo che può dare le vertigini e indurre alla fuga se non vi corrisponde una "libertà di" (11), prodotta dall'interno. La libertà esercitabile e praticabile nell'esistenza concreta richiede un'area interna che la sostenga. La produzione di questa area può prendere le mosse solo da stimoli interni, che se anche sollecitati dall'esterno rispondano con una mobilitazione in proprio, non dando una risposta solamente reattiva, ma propositiva, di attivazione. Il sadico invece, che controlla l'altro per garantirsi un rapporto (12), anche se apparentemente agisce, rinuncia all'uso delle facoltà sue proprie e resta passivo, nel senso che gli stimoli che lo fanno sentire in vita vengono dall'esterno, dai segnali di mortificazione e di sofferenza emessi da chi è sotto il suo dominio.

Gli stimoli interiori germogliano le maglie del controllo che la struttura del carattere esercita dentro la persona. Le premesse per la trasformazione di un carattere non produttivo (13), che rende la persona non autonoma, stanno nell'accendersi di impulsi creativi che dilatino gli ambiti di vitalità della persona stessa e che le consentano di autopercepirsi come un io attivo e organizzato. Un carattere non produttivo rimuove risorse umane preziose. La presa di contatto con esse può aprire la via all'operare. Non necessariamente la produzione si oggettiva e materializza in cose, potendo ravvivare sfere di sentimenti prima appannati o sollecitare considerazioni nuove o suggerire punti di vista diversi che ristrutturano la consapevolezza. Questa attività creativa vivifica e riduce il bisogno di dominio, permettendo anzi di sperimentarlo come un ripiego posto a supplenza di qualcosa che manca. In carenza di interna attività, il bisogno di dominare prende piede; questo bisogno può recedere quando la creatività consente di stabilire rapporti umani per altra via. Un uomo che riusciva a vivere solamente se controllava e dominava gli altri può accorgersi che una diversa impostazione dentro di sé rende possibili rapporti umani improntati al rispetto e alla libertà. Il dominio si può vedere come la protesi di una mutilazione interna.

L'attimo prima di soccombere può risvegliare anche il masochista, che si sottrae giusto in tempo o dalla morte fisica o da un crollo psicotico o da una situazione che simboleggia la morte. Il passo di

libertà può dare un senso di leggerezza insostenibile, l'impressione che fuori della coltre oppressiva ci sia una solitudine senza rimedio, una vacuità disperante. La paura del passo compiuto, la nostalgia dell'intensità del passato sentimento simbiotico, come una vedovanza morale, possono spingere il masochista a riproporsi quale vittima in un nuovo rapporto. Come se la "libertà da" creasse un'atmosfera rarefatta e fredda, irrespirabile per chi abbisogna della densità, dell'afa del legame. Il senso di calore umano viene dal rapporto, ma il rapporto autoritario dà un calore di pressione, di oppressione, di ferita, di vendetta. È il freddo interiore, lo stato di penuria degli affetti, che rende bisognosi di un pesante apparato di rapporto per scaldarsi. La leggerezza di un libero rapporto scalda solamente chi sta già in piedi da solo e nel rapporto ne va della sua completezza e non della sua sussistenza.

Creatività è amore di sé, premessa di ogni altro amore, che riscalda il sentimento di vivere e infonde speranza. La speranza è un modo di essere e di sperimentare l'esistenza. Fromm parla di "speranza paradossale" (14), che è speranza attiva, cioè non suscitata da eventi promettenti, ma essa stessa conferente la promessa agli eventi. Vedere lo stato di gestazione delle cose è sperare non in base a un calcolo o a una previsione, ma in base a una disposizione pronta a ciò che non è ancora nato, indipendentemente dal dato di fatto che avvenga o no la nascita. Il paradosso di questa speranza è che essa non viene dalle cose che fanno sperare bene, ma le cose vengono investite di uno sguardo che le coglie nelle loro potenzialità di vita. Il paradosso sta in ciò, che questa speranza non si rivolge al futuro alienandosi nell'attesa, ma porta il futuro qui in questo momento dentro al presente che lo sta generando.

In tale prospettiva, il controllo sulla vita è il risultato della disperazione. Se le componenti necrofile hanno il sopravvento, esso viene spinto fino in fondo, distruggendo nella morte le sue contraddizioni. Ma se al sopraggiungere della catastrofe viene dato l'alt!, allora vi è già uno sperare, si apre la possibilità di una scelta biofila. Anche se sarà la scelta di un momento, solo di un momento, un punto di crisi verrà intanto segnato. Il punto di sospensione del controllo potrà essere disconfermato in seguito, però una maglia si è allentata, è stata fatta esperienza della possibilità di un punto di uscita dai giri coatti della passione di controllare.

6. I CORRIDOI LATERALI DELLA CREATIVITÀ

Erich Fromm sostiene che la struttura di carattere di una persona venga dalla sua risposta complessiva ai quesiti fondamentali dell'esistenza (15). Tale carattere si forma nella famiglia ed è fortemente influenzato dal carattere sociale. Gli assetti energetici all'interno delle persone di una data società si modellano in modo che la psicodinamica sociale scinda l'individuo, così da lasciargli conscia solo un'area socialmente condivisa, funzionale alla società nella sua illusorietà e finzione. Il contenuto invece di umanità totale che esiste in ogni persona resta inconscio, oggetto della rimozione socialmente condizionata (16). Attingere al fondo di realtà umana universale che soggiace alle rimozioni proprie di un dato carattere non è possibile attraverso i percorsi interiori consentiti da quel carattere. I tratti sociali del carattere tendono a cristallizzarsi e a permettere solo risposte ripetitive e stereotipe. Essi costituiscono dei canali attraverso cui la società penetra nell'individuo passivizzandolo e omologandolo come adattato. Lo stesso carattere si può vedere come un controllo esercitato dalla società dentro l'individuo, all'interno della sua personalità totale. Il controllo non può però essere mai completo. L'uomo non è la "pagina bianca" su cui si può scrivere tutto. Rimane un fondo umano universale, che viene sepolto ma non estinto dalla relatività ambientale. Esso continua a parlare nei sogni, quando il sonno allontana dal contingente, e anche nei sintomi psichici e psicosomatici.

Le vie che conducono al contenuto inconscio di umanità totale si aprono quando tace il rumore dell'ambiente relativo in cui è inserito l'individuo. Proprio per questo la psicoanalisi si avvale dei sogni e delle libere associazioni.

Le prese di coscienza, le idee originali grandi e piccole, le battute di spirito entrano sempre da qualche porta inusuale e improbabile. I percorsi che portano l'uomo al centro di se stesso e a contatto con riserve inattinte di energia sono laterali e nascosti rispetto alle strutture caratteriali e alle corrispondenti impostazioni di coscienza, indotte negli individui dalla società affinché i loro comportamenti le tornino funzionali.

I modi più diffusi di sentire e di pensare, che si replicano nei rapporti standardizzati tra cittadini governabili come autonomi, distaccano dalla fonte di vivente umanità che ognuno racchiude in sé. Il comporsi delle energie psichiche secondo orientamenti che allontanano dal cuore dell'uomo e dalle sue facoltà di amore, tenerezza, pietà, disinteresse, calore, gioia, rappresenta una

inconsapevole risposta ai quesiti fondamentali dell'esistenza, il cui stesso sussistere è dimenticato. Il carattere diventa una barriera energetica che si presenta all'esterno come una crosta comportamentale socialmente condivisa e si dispone all'interno in sistemi di agenti, di filtri funzionanti che selezionano, trattengono, neutralizzano gran parte dei contenuti che premono dal fondo dell'animo umano e che così non trovano parole, categorie logiche e sentimenti adeguati per emergere alla coscienza (17). La passività dell'individuo è dovuta a questa operante rimozione collettiva che egli reca dentro.

La creatività umana apre varchi insoliti, che permangono solo se tenuti vivi, cioè funzionanti, in esercizio. È facile che una intuizione si perda, perché le strade dell'animo non basta aprirle, bisogna anche trafficarle e provvedere alla loro manutenzione. I veicoli delle energie umane latenti sono i sentimenti, le immagini, i concetti, le parole, purché vi si ricorra spesso e si ravvivino nel fame esperienza e uso.

Fromm insiste sulla non sufficienza della presa di coscienza. L'effetto trasformatore di questa si ha veramente solo quando a una profonda comprensione consegue un agire, un muoversi nel proprio mondo, incarnando in nuove condotte ciò di cui si è divenuti consapevoli (18).

La creatività diventa così un potere attivo di suscitare rapporti umani, e non di imporli o di subirli. Parlare dal centro della propria persona al centro delle altre persone, toccarle nel cuore è produrre la propria realtà di relazione, mettere in circolo energie prima ignorate e offrire agli altri idee, parole, sentimenti, espressioni del volto, gesti, fatti che s'avventurino nel loro animo a ispirare corrispondenti energie. Queste dialettiche di rapporto non abbisognano di controlli, sono semplicemente vive e si autoalimentano.

La via della salute individuale e collettiva è una via di scommessa sulle potenzialità sospingenti insite nell'uomo e inconsciamente compresse. Se sperare è già creare, il corridoio laterale del paradosso può aprirsi all'intensità critica della revoca delle energie umane alienate nelle cose. La lezione di Fromm chiede proprio il coraggio del paradosso. Il coraggio è necessario perché una visione paradossale non è un espediente intellettuale ma un'esperienza piena, trasmutante. È la luce che cambia.

Le operazioni puramente intellettuali rischiano l'insidia della "modalità dell'avere". Perfino l'io, se solo pensato, diventa ego, oggetto che si ha. Il paradosso in questione comporta uno spostamento dell'accento dell'esperienza da quel che si ha a quel che si è.

Se la realtà viene esperita come un campo di possessi, diventa inevitabile il controllo sulle persone, sulle cose, sulle situazioni, un aggrapparsi a loro per paura di perderli. Se invece l'io, che si autosperimenta in una presa immediata, diretta, irriflessa, parimenti coglie l'intima vita che pervade tutta la realtà, lascia essere. Disposizione sommamente attiva questa del lasciar essere, perché è vita che si affida alla vita.

Nella "modalità dell'essere" vi è l'esperienza di non pesare sugli altri, di non appoggiarsi sulle situazioni, in quanto l'io si avverte come centro attivo della persona, che si regge su se stesso e per questo può introdurre nei rapporti umani una levità di gioco che alimenta la libertà.

Sarebbe illusorio scegliere una volta per tutte, con un atto di volontà, la "modalità dell'essere". Ciò che si può fare è ascoltarsi, imparare a conoscersi, dare credito a proprie intuizioni, non fuggire davanti a un pensiero inconsueto, vedere invece dove porta, verificare la concretezza dei terreni di scelta per evitare illusioni (19), e poi decidere e impegnarsi nella decisione.

Si può nascere continuamente, come continuamente la vita si rinnova nel confermarsi. Ancorché contrastata da componenti necrofile, la biofilia in larga misura si può imparare, non intellettualmente, ma come esperienza, accorgendosi che nulla sta fermo, che tutto si muove, che la ripetizione esatta si dà solo nei concetti. Il "rispetto per la vita" di cui parla Albert Schweitzer è proprio un non controllo, un lasciare che nelle cose il respiro respiri. Per creare bisogna affidarsi, lasciarsi essere. L'attività spontanea che ne sorge raggiunge il suo massimo nell'amore.

7. BIOFILIA E ARTE DELLA PSICOANALISI

Oltre a Fromm ed a Albert Schweitzer (20), che insegnano come non saccheggiare, non dominare, per essere liberi nell'amore, questo nostro secolo tanto tormentato ha espresso numerose altre personalità emblematiche per la loro biofilia, come Ghandi, Rosa Luxembourg, Bertrand Russel. Danilo Dolci parla di "adattamento creativo" (21) a proposito del nostro rapporto produttivo con gli altri. Le risorse nostre si ravvivano esprimendosi così da toccare il cuore di chi è lì con noi affinché batta il suo proprio ritmo. "Ama il prossimo tuo come te stesso" è il sottotitolo di un libro di Francesco Campione (22).

Quale il rapporto della psicoanalisi con la biofilia e in che senso la psicoanalisi è un'arte? L'amore per la vita è il sentimento che tutto si sta muovendo, che tutto è in atto di nascere. La realtà è in

gestazione e noi con essa. Nulla si ferma, in un permanente moltiplicarsi. Le strutture viventi si riconfermano nel mutamento. Mai due cose uguali, eppure tra le linee di sviluppo si perpetuano analogie, risposdenze, ritorni che non sono ripetizioni. Un ordine esiste, ma non è meccanico. Un disporsi di trame in movimento, e dentro queste trame altre trame e altre e altre. Movimenti dentro ai movimenti. Intrecci dentro agli intrecci. Sembra naturale e insieme stupisce che vi sia pulsazione dentro la pulsazione, che la vita più s'addentra in se stessa più si faccia viva. Tutto ciò, a saperlo vedere, è anche nella psiche. Un trattamento psicoanalitico non ispirato alla biofilia può inventariare dati su dati e imporre quadri interpretativi, ma gli sfugge persino il sospetto del giro impalpabile dei processi psichici. La psicoanalisi è un'arte perché si applica a ciò che è vivo. La parola "arte" è la più appropriata per indicare il trattamento di quanto è vivo, e in questo senso l'applicazione della psicoanalisi è un'arte come lo è la comprensione della poesia. Un'arte si esercita secondo le regole costitutive della sua tecnica applicativa. Il termine "tecnica" però ha subito un sottile e importante cambiamento: il suo significato è venuto spostandosi dalla messa in pratica di regole su temi vivi al loro riferimento a oggetti meccanici, non vivi. Perciò, non è appropriato parlare di tecnica, secondo Fromm, a proposito della psicoanalisi, la quale si rivolge all'uomo, non a una cosa morta (23).

La formazione di uno psicoanalista non è solo consegnata alla acquisizione di un sapere teorico, che peraltro è indispensabile e non deve limitarsi alla psicoanalisi ma estendersi alle altre discipline che studino le manifestazioni della natura umana e alle arti; lo psicoanalista si forma nel trovare in se stesso un'esperienza propria di quanto apprende, così che le sue conoscenze, messe all'opera, siano da lui prodotte e non ricordate, ricreate ogni volta e spontaneamente attivate. Poiché l'analista non è bardato di una preparazione ma la vive, può presentarsi nella seduta spoglio da schemi e immediato.

Il carattere vissuto dell'arte dello psicoanalista consente che la formazione dei concetti che le corrispondono e la legano a una teoria generale sull'uomo non si cristallizzi in un sistema dato, incrementabile solo sul piano logico e irrigidito al confronto con altre impostazioni. La "linea di partito" in psicoanalisi è un pericolo imminente quando si scinda l'esperienza dal suo concetto e questo concetto venga sviluppato sul piano logico in altri concetti che si concatenano in modo formalmente ineccepibile, senza però che tale organizzazione dell'intelletto trovi verifica in altre facoltà umane, senza cioè che l'esattezza sia anche esame e riconoscimento di realtà.

Nel pensiero di Fromm esiste una coerenza logica, un convergere delle argomentazioni, anche a distanza di anni, una risistemazione di concetti quando intervengono arricchimenti tematici, ma il suo stile espositivo, che in trentatré libri propone e ripropone alcune idee di fondo, batte e ribatte su dati punti, variando i contesti, gli esempi, le profilature, suggerisce un altro tipo di coerenza, che è quello della struttura vivente la quale conferma se stessa nelle sue variazioni. Quel che Fromm vuole evitare è che una apparecchiatura teorica si sovrapponga all'esperienza e la legga preordinatamente e, nello specifico, lo vuole evitare nella seduta di analisi, dove l'analista, che è stato analizzato, che ha studiato, che conosce le teorie, che ha esperienza clinica, pur con tutto questo, deve farsi "vuoto" (24) per correlarsi all'analizzando nella sua essenzialità di uomo.

Se la passione di controllare accoglie aspetti meccanici e confina spesso con la morte, l'arte della psicoanalisi è levatrice, "in nome della vita" (25).

NOTE

1) FROMM E. (1973), *The Anatomy Of Human Destructiveness*, by Erich Fromm; tr. it. Anatomia della distruttività umana, Mondadori, Milano 1975, p. 288.

2) FROMM E. (1932), *Ueber Methode und Aulgabe einer analytischen Sozialpsychologie*, Zeitschrift fiir Sozialforschung, I, 32; tr. it. Metodo eluzione di una psicologia analitica sociale, in La crisi della psicoanalisi, Mondadori, Milano 1971, p.159.

3) FROMM E. (1973), *Anatomia della distruttività*, cit., p. 288.

4) FROMM E. (1974), *Ober die Liebe zum Leben*; tr. it. L'amore per la vita, Mondadori, Milano 1984, p. 71

5) FROMM E. (1955), *The sane society*, Holt, Rinehart and Winston, New Y ork;
tr. it. Psicoanalisi della società contemporanea, Comunità, Milano 1971, pp. 121 e sgg.

6) FROMM E. (1947), *Manlor himself*, Holt, Rinehart and Winston, New York;
tr. it. Dalla parte dell'uomo, Astrolabio, Roma 1971, pp. 71-72.

7) Ibidem, pp. 17-20

8) MERCURIO A. (1976), *Amore e persona*, Bulloni, Roma 1979, pp. 81 e sgg.

9) BERGLER E. (1949), *The basic neurosis*, Grune & Stratton, Inc., New York;
tr. it. La nevrosi di base, Astrolabio, Roma 1971, pp. 13 e sgg.

- IO) FREUD S. (1919), *Ein Kind wird geschlagen*; tr. it. Un bambino viene picchiato, Opere vol. IX, Boringhieri, Torino 1977, pp. 55-58;
- II) FROMM E. (1941), *Escapelfromlreedom*, New York; tr. it. Fuga dalla libertà, Comunità, Milano 1972, pp. 39-42.
- 12) FROMM E. (1973), *Anatomia della distruttività*, cit., pp. 362-372.
- 13) FROMM E. (1947), *Dalla parte dell'uomo*, cit., pp. 54-68.
- 14) FROMM E. (1947), *The Revolution Of Hope Toward a Humanized technology*, New York; tr. it. La rivoluzione della speranza, Etas, Milano 1978, pp. 16-20.
- 15) FROMM E. (1973), *Anatomia della distruttività*, cit., pp. 316-319.
- 16) FROMM E. (1960), *Zen Buddhism and psychoanalysis*, New York; tr. it. Psicoanalisi e buddismo zen, Astrolabio, Roma, 1968, pp. 114-116.
- 17) Ibidem, pp. 106-110.
- 18) FROMM E. (1957), *Medicine and the Ethical Problem Of modern man*; tr. it. La medicina e il problema etico dell'uomo moderno, in Dogmi, gregari, rivoluzionari, Comunità, Milano 1973, pp. 204-205.
- 19) BIANCOLI R. (1983), *Situazione umana e libertà in Erich Fromm*, in Eletti P.L. (a cura di), Saggi sull'opera di Erich Fromm, Le Lettere, Firenze, p. 26.
- 20) SCHWEITZER A. (194), *An Anthology*; tr. it. Rispetto per la vita, Comunità, Milano 1977, pp. 255 e sgg.
- 21) DOLCI D. (1985), *Palpitare di nessi*, Armando, Roma.
- 22) CAMPIONE F. (1986), *Assistenza psicologica del malato grave*, Pàtron, Bologna.
- 23) FROMM E., *Psychoanalytic "technique" - or the art of listening*, inedito.
- 24) CUSIMANO F.A., LUBAN-PLOZZA B. (1984), *Erich Fromm*, Puleio, Milano, p. 167.
- 25) FROMM E. (1974), *In nome della vita*, in L'amore per la vita cit., pp. 104 e sgg.